

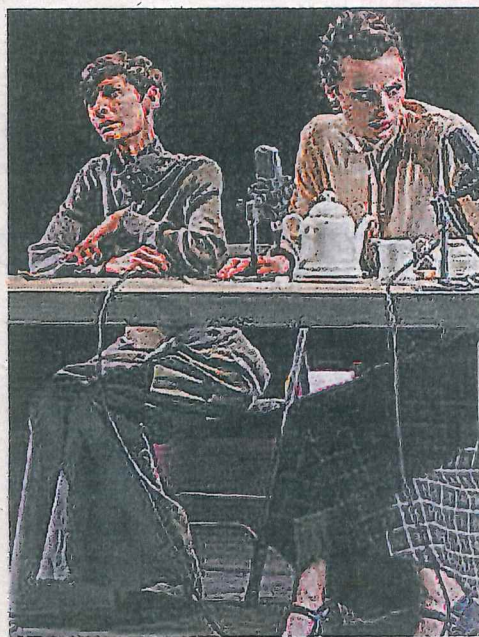
TEATRO VASCHELLO

Esercizio spirituale di lettura ne «L'amore del cuore» di Churchill

TIBERIA DE MATTEIS

... È in scena dal vivo fino al 23 maggio al Teatro Vascello «L'amore del cuore» di Caryl Churchill, diretto da Lisa Ferlazzo Natoli con Tania Garribba, Fortunato Leccese, Alice Palazzi, Francesco Villano e Angelica Azzellini, con suoni, ambienti e spazio scenico di Alessandro Ferroni, luci di Omar Scala, immagini di Maddalena Parise, costumi di Camilla Carè.

«L'intenzione principale di Churchill è distruggere il testo stesso, usandolo per smontare i meccanismi del teatro, della realtà e delle relazioni che all'interno di questa realtà si costruiscono moltiplicando abitudini, rimossi e abissi - ha dichiarato la regista - C'è una famiglia - i genitori Alice e Brian, la zia Maisie, il figlio Lewis - che aspetta il ritorno dall'Australia della sorella maggiore Susy. Mentre quest'attesa accade emergono inquietanti ricordi del passato: una relazione adulterina di Alice, un misterioso cadavere in giardino. E si svelano tensioni irrisolte: il rapporto dei genitori con il figlio, le paure notturne di Maisie, gli accenni a una possibile pulsione incestuosa di Brian per la figlia, il suo desiderio auto-cannibalistico confessato in un crescendo angoscioso e orgasmico. La superficie di normalità si incrina in una delle molte interruzioni/ripres



della narrazione che punteggiano il testo. I personaggi si fermano per ricominciare, come un disco rotto, da un punto immediatamente precedente, replicando azione e dialogo con piccole modifiche e/o aggiunte, riprese che creano un effetto di disorientamento causale e temporale, annullando la verosimiglianza del primo breve segmento e risignificando l'orizzonte di attesa. Come se si trattasse

non di una rappresentazione, ma dei resti di una rappresentazione, in cui i personaggi incertamente recitano sé stessi e la propria vita. Come se il testo stesso avesse dei ripensamenti e volesse riprovarci in altro modo. Si mostrano, in tempo reale, il combattimento dell'attore e l'immediatezza delle sue reazioni di fronte alla parola ricordata, dimenticata e rimembrata, la sorpresa procurata dalla stessa frase ripetuta più e più volte nell'arco del testo, o gli inciampi suscitati dall'esplosione del meccanismo narrativo, ma anche semplicemente

lo stupore di un testo che pagina dopo pagina si srotola, si inceppa, si dipana e si incaaglia, che perde e riprende senza sosta il filo della narrazione».

Si tratta di una forma scenica che somiglia a un «esercizio spirituale» di lettura, scelta proprio perché il teatro di Caryl Churchill così insolito e poco addomesticabile sembra chiederlo.